In questo numero: "Un rimpasto non serve a niente,, di Palmiro Togliatti

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FRONTE UNICO CONTRO I PROVOCATORI!

Vi è una volontà precisa di spezzare la Nazione in due, e questa volontà orienta tutta l'azione del governo attuale.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 282 ★ DOMENICA 30 NOVEMBRE 1947 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

UN RIMPASTO NON SERVE A NIENTE

Mi sembra che il dibattito di ieri all'Assemblea Costituente sui recenti fatti di Milano non abbia toccato il fondo della questione, o per lo meno abbia dimostrato che una buona parte dell'Assemblea stessa non comprende ancora o comprende ben poco quale sia la sostanza dei problemi che oggi si dibattono davanti al Paese. Mi sia permesso indicare alcuni fatti che, anche se escono dall'orizzonte abituale, possono forse fornire qualche punto di orientamento.

I fatti di Milano si sono prodotti nella imminenza del 1. di dicembre. Ora, caso strano, era proprio il giornale democristiano di Milano il quale pochi giorni or sono annunciava che sotto il 1. di dicembre si sarebbero prodotti in Milano e nell'Italia settentrionale profondi turbamenti dell'ordine pubblico con carattere insurrezionale, tanto che — egli lo sapeva! — sarebbero stati fatti saltare i ponti sul Po (che tra l'altro credo non siano ancora stati ricostruiti) per tagliare in due il Paese. Un giornale di Roma, «liberale» questo, annunciava invece per il primo dicembre lo sciopero generale proclamato dalla C.G.I.L.

Le previsioni non si sono avverate. Basta un istante di riflessione, però, per convincersi che il governo, nelle persone di De Gasperi e di Scelba, ha fatto tutto quanto stava in lui perchè si avverassero. Se a Milano il movimento della collera popolare per la misura presa contro il prefetto Troilo non fosse stato sin dall'inizio controllato da persone e da organismi responsabili, o anche solo se il Generale designato da Scelba per assumere i poteri nella capitale lombarda non avesse egli stesso dato prova di possedere un alto senso di responsabilità e di civismo, la cosa era fatta. Per le vie di Milano sarebbe corso sangue, e la risposta del popolo italiano avrebbe assunto inevitabilmente forme assai gravi. Ripeto: se questo non è avvenuto non si devono grazie nè a De Gasperi, che per l'occasione aveva marcato visita (ha i dolori reumatici, poverino!), nè a Scelba, che per quanto dipendeva da lui ha fatto tutto il necessario per mettere in moto la macchina infernale.

Nel dibattito di ieri all'Assemblea qualche deputato della destra mi sembra abbia detto che la reazione popolare all'allontanamento del prefetto era esagerata. Qui non si tratta però di misurare azioni e reazioni secondo la bilancia dell'ottimo costume cittadino. I movimenti di folla che poi si sviluppano in ondate di rivolta o di insurrezione, spesso traggono origine da fatti anche più insignificanti del siloco di un prefetto. Quando però queste reazioni popolari si producono, vuol dire che la situazione politica del Paese, per sviluppo oggettivo delle cose, o per espressa volontà dei suoi dirigenti, o per loro errato orientamento o incapacità, è arrivata a un punto in cui l'atmosfera è carica di tanta elettricità che anche il più piccolo spostamento d'aria può provocare uno scoppio.

Ebbene, tale tende oggi a diventare la situazione del nostro Paese, e oltre ai fattori oggettivi che agiscono in questo senso, oltre alla volontà probabilmente deliberata di agenti provocatori, vi è un orientamento di governo profondamente sbagliato che la spinge in questa direzione.

De Gasperi e Scelba volevano davvero, e proprio alla data del 1. di dicembre, lanciare una sfida alle organizzazioni popolari d'avanguardia e a tutto il popolo provocando un fattaccio a Milano, oppure tale era la volontà malevola di uomini che agiscono attorno a loro? Nessuno può dirlo e nessuno potrebbe dimostrarlo.

Sta di fatto però che recentemente, al Congresso di Napoli della Democrazia cristiana, il grido che ha prevalso su tutti gli altri era quello che invocava si mettessero «i comunisti fuori della legge». Ma come si fa a mettere i comunisti fuori della legge senza trovare il pretesto per lo meno in qualche grossa provocazione? E poi, noi non siamo nè lo Stato dell'Ohio nè quello del Dakota. Siamo un popolo che è appena uscito da una guerra di liberazione nella quale la guida più decisa della Nazione in armi contro l'invasore sono stati proprio i comunisti. In Italia, oggi, invocare i comunisti fuori della legge vuol dire invocare la guerra civile, e una guerra civile nella quale credo che molti ormai abbiano capito che gli sconfitti non saremmo noi — noi che però la guerra civile non la vogliamo.

Gli energumeni che strillavano a quel modo nel Congresso di Napoli non esprimevano però soltanto nel modo più energico i piani «europei» di Truman. Essi non facevano altro che portare alle ultime conseguenze la politica del Vaticano e di De Gasperi, quella politica che dà l'ostracismo ai comunisti, ai socialisti, e a tutti i loro alleati, amici ed elettori, così, senza discussione e senza ombra di giustificazione, perchè questo è voluto dagli americani, dai gesuiti e dai ceti reazionari del nostro Paese. Questo, e non altro, è il fondo della questione e di tutta la odierna nostra situazione politica. Vi è una volontà precisa di spezzare la Nazione in due, e questa volontà orienta tutta l'azione del governo attuale e del partito che lo dirige. E non contano niente i programmi. I democristiani pubblicano oggi un programma che preso alla lettera dovrebbe portarli non già a collaborare, ma a combattere i partiti della destra. Ma non sarà così, perchè la collaborazione con la destra non è fondata su programmi (questi servono ai democristiani solo per preparare le elezioni), ma sull'accordo sostanziale nella lotta per spezzare il Paese in due, mettendo al bando, con i comunisti, la metà o quasi della Nazione italiana.

Per questo, quando si sente parlare di un «rimpasto» ministeriale, che dovrebbe sanare la situazione presente, non si può non essere profondamente scettici. E' tutta la linea del partito governativo dominante che è falsa e deve essere cambiata. E' tutto lo spirito che anima l'azione di questo partito che deve essere eliminato. Bisogna tornare a una collaborazione unitaria con le forze democratiche e lavoratrici della estrema sinistra, cioè con quelle forze che vogliono davvero una profonda trasformazione politica e sociale, e lavorano e lottano per essa. Ma il solo avanzare un'ipotesi simile è, per il partito democristiano e nella situazione da esso volutamente creata e mantenuta, qualcosa di inammissibile, di assurdo, che nemmeno si può discutere. Ci troviamo di fronte a un proposito deliberato, che non corrisponde soltanto a un piano elettorale, e forse nemmeno soltanto a intenzioni di momentanea provocazione, sibbene a qualcosa di molto più profondo. Noi auguriamo al nostro Paese che questo proposito non si realizzi: ma non possiamo non dire a quegli illustri parlamentari i quali si illudono che basti la presenza delle loro persone in qualche poltrona ministeriale a cambiare il corso delle cose, che essi si illudono profondamente. Un rimpasto non serve a niente. E' tutto il corso della nostra vita politica che deve essere cambiato: ma per ottenere questo occorre qualcosa di molto più serio e di molto più profondo.

PALMIRO TOGLIATTI

IL PARTITO GOVERNATIVO MINACCIA L'UNITA' DEL PAESE

La provocazione organizzata contro Milano denunciata dai comunisti all'Assemblea Costituente

Marazza riconosce "l'errore,, del Governo - Una delegazione ambrosiana esprime a De Gasperi la decisa volontà dei milanesi - Scelba si nasconde vergognosamente a Montecitorio dietro una cortina di "equivoci,,

Soltanto alle 11,45 il Ministro dell'Interno si è introdotto ieri da una porta secondaria nel palazzo di Montecitorio. Fin dalle prime ore della mattina gruppi di deputati si aggiravano per i corridoi commentando gli avvenimenti di Milano e gli uomini della maggioranza governativa non riuscivano a celare sgomento e imbarazzo per l'accaduto. Una speranza restava loro: che Scelba durante la notte avesse ritrovato il coraggio delle sue opinioni e si presentasse alla Camera: per annunciare la marcia su Milano dei suoi fedeli parrocchiani. I giornalisti intanto rivolgevano tutta la loro attenzione alla delegazione del popolo milanese che il Presidente Terracini ha ricevuto nel suo studio mettendo a disposizione la tribunetta riservata ai familiari del Presidente per ascoltare le dichiarazioni di Scelba.

Il Ministro dell'Interno è entrato nell'aula alle 11,48, e l'on. CONTI che presiedeva la seduta, lo ha invitato immediatamente a parlare. Fin dalle prime battute si ha la netta sensazione che SCELBA tenti disperatamente di giocare sull'equivoco per mascherare la provocazione contro Milano, fallita per l'alto senso di civismo dei milanesi, proprio alla vigilia del 1. dicembre, data per la quale il coro della stampa reazionaria aveva annunziato gravi perturbamenti dell'ordine pubblico in tutta Italia.

Troilo, dice Scelba, da molto tempo aveva chiesto di essere sostituito. Il 20 di questo mese gli fu comunicato che sarebbe stato passato nei ranghi della diplomazia e il Prefetto qualche giorno dopo chiese che la sua sostituzione fosse accelerata. Lo stesso giorno il Consiglio dei Ministri, su proposta di Scelba, decise di allontanarlo. Si pensò allora a un successore e soltanto a tarda notte Scelba riuscì a convincere il Prefetto di Torino Ciotola ad accettere l'incarico. La notizia del provvedimento fu immediatamente comunicata alla stampa mentre un secco telegramma di avviso a Troilo veniva inviato soltanto la mattina dopo. Tutto questo viene riferito dal Ministro dell'Interno a voce bassa e con il tono leggermente sospeso di chi sa di mentire e non si sente troppo sicuro di farla franca. Il silenzio è perfetto e per quanto Scelba giri lo sguardo all'intorno in cerca di aiuto nessun applauso, nemmeno un cenno di consenso lo aiutano ad affrontare con maggiore franchezza la parte più difficile della sua «spiegazione».

L'ordine a Capizzi

Alle 10 della mattina — dice Scelba — le maestranze milanesi abbandonavano il lavoro per protestare contro il Governo considerando offensivo il modo della sostituzione di Troilo e per solidarizzare con lui.

Le "spiegazioni,, di Scelba

Di quanto accadeva a Milano il Prefetto non comunicò nulla al Governo per tutta la mattinata. Verso le 13.30 una telefonata di Pajetta all'on. Andreotti annunciava che un comitato cittadino aveva assunto i poteri prefettizi. A seguito di questa comunicazione Scelba incaricava Marazza di telefonare alla Prefettura di Milano per avere notizie dirette. Al telefono rispondeva Pajetta. A questo punto alcuni deputati della maggioranza governativa si agitano sui banchi per far vedere che sono indignati. Altri preferiscono far finta di niente. E hanno ragione: Scelba, infatti, comincia a ripetere come un pappagallo che soltanto in attesa dell'arrivo di Marazza, anzi soltanto per il fatto che lui non riusciva a parlare al telefono con il Prefetto, anzi soltanto perchè il Sindaco si era dimesso e non esistevano altre autorità civili, pensò non di proclamare lo stato d'assedio ma di dire al generale Capizzi di assumere, non i pieni poteri civili e militari, ma soltanto le funzioni di Prefetto. Il racconto di Scelba diventa ancora più ridicolo e penoso subito dopo, quando il Ministro dell'Interno è costretto ad ammettere che la pretesa presa di possesso della Prefettura di Milano e la sostituzione del Prefetto Troilo non corrispondevano alla realtà dei fatti e che il Prefetto Troilo doveva considerarsi nelle sue piene funzioni. Resta da spiegare il rifiuto del generale Capizzi di eseguire l'ordine pazzesco impartitogli da Roma. Scelba tenta di cavarsela dicendo che Capizzi ha fatto benissimo, anzi che proprio lui gli aveva detto di comportarsi in tal modo.

Il Ministro dell'Interno appare disfatto e termina la sua «spiegazione» con queste parole supplichevoli: «Spero che da parte della popolazione milanese non verrà fatta alcuna proposta al Governo che possa offendere il suo... prestigio» (fiacchi applausi al centro).

Tocca al qualunquista MARINA replicare per primo. La sua tesi è che per quanto Troilo possa valere non eguaglierebbe il danno economico dello sciopero che ha degradato la città di Milano.

SCOCCIMARRO: «Vallo a dire a Milano!».

MARINA: «Io non ho paura!». (Ilarità). Conclude attaccando violentemente il Sindaco Greppi che lo ascolta sorridendo divertito.

Il liberale BELLAVISTA confessa imbarazzato che non sa se politicamente gli convenga dichiararsi insoddisfatto delle dichiarazioni di Scelba. I dubbi di Bellavista lasciano completamente indifferente la sinistra che accoglie divertita la spavalda finale del deputato liberale secondo il quale Pajetta dovrebbe essere processato per usurpazione di pubblici poteri.

Altrettanto penoso è l'intervento del democristiano CLERICI, mentre GASPAROTTO, fra gli applausi della sinistra dice: «Se è vero che non ci furono trapassi di potere dall'autorità civile all'autorità militare meglio sarebbe stato se alle funzioni prefettizie il Ministro degli Interni non avesse chiamato un generale. In materia di generali sovrapposti al potere politico Milano ricorda ancora i fatti luttuosi del 1898. E' bene che i generali siano lasciati al loro compito e l'esercito alle sue funzioni».

Il compagno socialista MARIANI legge a sua volta una lettera del Sindaco Greppi al Presidente del Consiglio nella quale per mandato unanime della Giunta esprimeva la preoccupazione della popolazione milanese per l'annunciata destituzione del Prefetto e chiedeva che la parola di Milano fosse ascoltata. A questa lettera il Sindaco e la popolazione di Milano hanno avuto una sola risposta: quella di Scelba. Se il Governo non vuole tener conto dei voti e delle aspirazioni di Milano — conclude Mariani — è esso stesso a spingere i lavoratori e la città a non tener conto delle deliberazioni del Governo.

L'intervento di Scoccimarro

A questo punto prende la parola il compagno Mauro SCOCCIMARRO. «Avevo chiesto innanzi tutto al Ministro degli Interni perchè quel provvedimento sia stato preso in un momento con una procedura e in una forma tale che si sapeva a priori sarebbe stata interpretata come un atto di ostilità verso la grande maggioranza della popolazione. Chiedevo, in un secondo tempo, perchè di fronte a una presunta carenza del Prefetto era stato invitato il Comandante militare ad assumere i poteri a Milano invece di rivolgersi a un funzionario civile. E, infine, chiedevo al Ministro dell'Interno come egli pensa di rimediare a una situazione in cui la Giunta comunale di Milano e 156 amministrazioni comunali si presentano dimissionarie. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro è rimasta in me una certa perplessità perchè non vi ho trovato, non dico la vera spiegazione, ma una spiegazione qualsiasi di quanto è accaduto a Milano. Evidentemente a Milano non c'era sottomano un bandito Giuliano sul quale riversare la responsabilità di quello che è accaduto. Si è cercato di ridurre un fatto politico grave, che ha una importanza politica nazionale, ad un fatto di ordinaria amministrazione. Tutti ci attendevano dal Ministro qualche cosa di più, di approvazione o di condanna. E questo qualche cosa di più esiste, ma non è stato detto. Scoccimarro legge a questo punto la smentita del Prefetto Troilo».

(continua in 4. pag., 1 colonna)

La delegazione di Milano a colloquio con De Gasperi

Proposta di un Prefetto reggente

Le trattative iniziatesi venerdì notte a Milano tra l'on. Marazza e i rappresentanti dei partiti democratici per la soluzione del problema del Prefetto di Milano sono continuate ieri a Roma. La delegazione composta dal Sindaco Greppi dall'assessore anziano compagno Montagnani e da altri assessori del comune milanese, dopo la visita a Terracini si è incontrata dapprima con Scelba e quindi con De Gasperi.

La delegazione ha sostenuto in modo energico la necessità di trovare una soluzione conforme alla volontà del popolo milanese. Se il Governo vuol trovare una soluzione che salvi il suo prestigio e Milano, ha detto la delegazione, la unica decisione da prendere è quella di lasciare ancora per qualche giorno Troilo al suo posto e di affidare quindi la Prefettura di Milano ad una personalità democratica. Sono stati avanzati i nomi di Lombardi, Gasparotto e Parri.

Scelba non ha opposto in linea di massima alcun rifiuto a tale proposta ma si è trincerato dietro il fatto che il problema dovrà essere discusso dal Consiglio dei Ministri.

Al colloquio con De Gasperi hanno partecipato, oltre al Sindaco Greppi e al compagno Montagnani, Locatelli per i Comuni democratici e Donno, per i partigiani.

La delegazione gli ha spiegato i fatti e ha inoltre fatto presenti le difficoltà della situazione industriale milanese e le preoccupazioni che desta l'inverno già iniziato. De Gasperi ha preteso che il Governo «ha già fatto tutto per venire incontro alle necessità dei lavoratori...».

MONTAGNANI: «Non è vero! Deve ancora dimostrarlo. E può farlo subito: non ostacoli il movimento dei consigli di gestione; confischi le industrie dolosamente smobilitate».

DE GASPERI: *(spaventato)* «Ma allora lei propone la nazionalizzazione!»

MONTAGNANI: «Certo. E non solo di queste. Ma anche della Edison, della Montecatini e delle altre a carattere monopolistico».

La delegazione ha poi insistito perchè il Governo lotti contro il fascismo, ed ha espresso la preoccupazione dei milanesi i quali temono che Troilo sia stato allontanato nella imminenza delle elezioni perchè il Governo vorrebbe controllarle attraverso un prefetto più fidato.

Anche De Gasperi ha risposto che della questione dovrà occuparsi il Consiglio dei Ministri.

Il sindaco Greppi tornerà oggi a Milano mentre il resto della delegazione resta a Roma per incontrarsi lunedì mattina con Scelba e con l'on. Marazza.

Oggi a Genova sfilano i partigiani

Luigi Longo, il colonnello Valerio, il Prefetto e il Questore presenzieranno alla cerimonia

GENOVA, 29. — Domani Genova si vestirà di rosso. Tre brigate garibaldine della Liguria sfileranno davanti a Longo, comandante generale di tutte le Brigate e Vice Comandante del C.V.L.

Alla grande manifestazione, alla quale hanno aderito anche il P.S.I., il P.S.L.I., il P.R.I. e le organizzazioni di massa, interverranno il Colonnello Valerio, il compagno Novella, il Prefetto, il Sindaco, il Questore, il comandante del Presidio, i deputati liguri con i rappresentanti dei Partiti e delle Associazioni democratiche. Sarà pure presente il comandante on. Mezzadra («Americano»), in rappresentanza dei partigiani dell'Oltre Po Pavese.

Sulle strade di Genova sfileranno, accanto ai garibaldini delle quattro provincie liguri, i reduci e gli ex internati.

Smentita a Scelba

Ieri sera il Sindaco Greppi ha inviato la seguente lettera all'on. Scelba:

«Mi si riferisce che Ella avrebbe dichiarato, durante la sua relazione alla Camera sui fatti di Milano che io ho comunicato all'autorità militare le mie dimissioni informandoLa che mi sarei solo occupato della ordinaria amministrazione.

Evidentemente la circostanza le è stata inesattamente riportata. Io ho telefonato alle autorità militari che, per quanto dimissionario, mi preoccupavo dell'ordine pubblico della città e che potevo dare le più ampie assicurazioni sulla tranquillità della popolazione.

F.to: *Antonio Greppi*»

L'UNITA' DEMOCRATICA HA SVENTATO L'INSIDIA

Milano tornata al lavoro vigila in difesa dei suoi diritti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 29. — *Un'assoluta normalità nei servizi e nel lavoro delle fabbriche è subentrata questa mattina a Milano, dopo il raggiungimento dell'accordo tra il rappresentante del governo e quelli della cittadinanza, allo sciopero generale di ieri.*

L'accordo, come è noto, è stato raggiunto nelle prime ore del mattino dopo una lunga discussione tra il Comitato cittadino e l'on. Marazza. Nell'accordo il rappresentante del governo riconosceva l'errore di impostazione contenuto nel provvedimento preso nei riguardi del Prefetto di Milano.

La comunicazione di Pajetta

Il compagno Giancarlo Pajetta ha comunicato la notizia alla folla degli operai e di partigiani che presidiavano la Prefettura.

Quando Pajetta è salito su un autocarro per parlare erano da poco passate le quattro. Ad eccezione dei picchetti di guardia indispensabili rimasti fermi sulle vie di accesso alla Prefettura tutti gli operai, partigiani, cittadini che stazionavano a turno dalle 10 della mattina intorno al palazzo del governo si sono stretti intorno al camion su cui Pajetta parlava. Dentro intanto si discuteva ancora. Marazza aveva posto la firma alla dichiarazione ufficiale fatta a nome del governo.

Se non sgomberiamo — aveva detto Scelba a Marazza — non ti muovere dalla Questura». Marazza invece si era lasciato convincere da Troilo e da Pajetta ed era venuto, aveva trattato e si era concluso. Adesso i partigiani e gli operai si sarebbero ritirati. Era il Comitato Cittadino che decideva questo.

Milano aveva ottenuto con la sua decisa azione una prima vittoria sulla questione del Prefetto. Milano aveva vinto sopratutto per il senso di responsabilità della sua avanguardia, per l'azione calma dei suoi rappresentanti migliori, nella provocazione spinta deliberatamente da Scelba fino agli estremi limiti.

Pajetta dall'alto del camion terminò il suo discorso tra entusiastici applausi. Poco dopo venivano tolti i cavalli di frisia, i picchetti di guardia, i camion che sbarravano le strade da 24 ore e la polizia subentrava di guardia alla Prefettura. Lo sciopero generale — per disposizione della C.d.L. — veniva sospeso.

« Vigilare »

Erano ormai le 5 e i primi tram della mattina potevano riprendere tempestivamente le loro corse normali. Così la normalità è tornata a Milano dopo la prima vittoria. La ripresa del lavoro nelle fabbriche è avvenuta puntualmente, tuttavia la parola d'ordine è ancora quella di vigilare e il comunicato del Comitato Cittadino è esplicito: i partiti e le associazioni democratiche invitano i cittadini democratici in attesa dei necessari provvedimenti governativi a rimanere in disciplinata e vigile attesa.

Da Roma, Milano attende un atto di comprensione e di fiducia. La delegazione guidata da Greppi porterà notizie e frattando in campo politico si registra il disappunto dei democristiani per l'unione di tutte le forze democratiche contro il governo. Fra le righe del «Popolo» si sente la coscienza del duro colpo subito. Le menzogne di Scelba il suo farneticare di ieri intorno a misure militari inutili, la figura poco dignitosa fatta da Marazza e i suoi ridicoli timori di stanotte, tutto questo non ha giovato alla Democrazia Cristiana, l'ha anzi distaccata ancora di più dalle masse popolari.

La reazione antigovernativa della cittadinanza milanese non si localizza nei fatti di ieri. Si può anzi agevolmente vedere come essa sia stata stimolata dall'esasperazione che si addensa giorno per giorno nelle fabbriche dove il lavoro è minacciato e dove la produzione è in pericolo.

Tutta Milano segue in questi giorni con apprensione gli sviluppi della situazione all'Isotta Fraschini, alla C.E.M. e alla Caproni. Tutta Milano si chiede di chi è la colpa se a 13.500 lavoratori di queste ditte mancano le paghe.

—L'esasperazione contro il governo si allarga, si approfondisce a mano a mano che vengono annunciate nuove tasse e nuovi pesi per i consumatori. Le masse lavoratrici sanno che dovranno usare tutti i mezzi di lotta.

Oggi si è raggiunto un accordo definitivo per le Rubinetterie Riunite. Questa fabbrica ha dato lo esempio di come si debba lottare. L'accordo conferma la revoca della liquidazione e contempla l'impiego di 450 lavoratori tra operai e tecnici e impiegati su 700. Gli altri 250 hanno già un impiego garantito dalle altre aziende del gruppo Edison.

S. T.

Sciopero generale ad Ancona in appoggio alla protesta di Milano

Non appena diffusasi la notizia della provocatoria disposizione con cui è stata fatta a Milano l'offesa di destituire il suo Prefetto partigiano, non appena la stampa e la radio hanno annunciato a energica risposta data dai partigiani e dai lavoratori milanesi, un vivo fermento si è determinato in tutto il paese.

Nelle Marche, dove Ettore Troilo è notissimo per le gesta eroiche compiute dalla sua brigata «Majella» nella zona, l'indignazione è particolarmente intensa. Ad Ancona è stato proclamato lo sciopero generale.

A Livorno, tutti i partigiani si sono riuniti in assemblea straordinaria alla sede dell'ANPI.

LE LIBERTA' POPOLARI FRANCESI SONO IN PERICOLO

Democristiani, gollisti e socialtraditori tentano un colpo di stato in Francia

Il Governo presenta all'Assemblea una legge che viola il diritto di sciopero - La polizia perquisisce la sede de "l'Humanité,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — *La IV Repubblica è minacciata di morte. Stamane Robert Schuman dinanzi all'Assemblea Nazionale convocata in seduta straordinaria ha presentato un progetto di legge che vuol essere una dichiarazione di guerra alla democrazia.*

Questa sera reparti armati hanno illegalmente occupato i locali dell'«Humanité» e di «Ce Soir» e sequestrato le edizioni odierne di questi due giornali dei lavoratori in base all'ordine del ministro socialista dell'Interno Moch.

Mentre telefoniamo la legge Schuman-Moch è in discussione avanti al l'Assemblea a Palazzo Borbone. L'Assemblea è in stato di assedio. Numerosi contingenti di polizia circondano l'edificio e controllano tutti i quartieri bianchi di neve. La seduta si prolungherà fin verso la mezzanotte, ora in cui la legge dovrebbe già entrare in vigore. A Palazzo Borbone l'atmosfera è di colpo di stato fascista: riformisti e cattolici sembrano istupiditi, in stato di incoscienza e di imbecillità perfetta; presso molti socialisti la coscienza del tradimento è invece netta e traspare dal loro sguardo torvo e sfuggente quando nei corridoi di Palazzo Borbone incontrano dei deputati comunisti che dicono ad alta voce il loro pensiero su queste canaglie prostituite a De Gaulle. Gli unici che voteranno contro la legge e difenderanno ad oltranza i principi repubblicani e costituzionali saranno i 184 deputati comunisti.

La lotta, all'Assemblea è serrata, e forse il governo non riuscirà a varare entro mezzanotte, come sperava, i suoi provvedimenti. L'atmosfera è surriscaldata: mentre nei banchi di destra i deputati, lividi, guardano con ansioso nervosismo le lancette dello orologio, i deputati comunisti stanno dando una prova di forza e di dignità nella lotta per allontanare dalla Francia lo spettro del fascismo.

«Il popolo francese — ha gridato Florimond Bonte — avrà abbastanza forza per impedire che si assassini la Repubblica». Dai banchi comunisti si è levato a questo punto, solenne, il canto famoso dei giorni della grande Rivoluzione: «le chant du depart».

Il testo della legge

Come sempre nella storia di Francia i reazionari che stanno per assassinare la Repubblica pretendono di difenderla e la legge la chiamano «di difesa della Repubblica e della libertà di lavoro». Essa stabilisce «la mobilitazione di 80 mila riservisti» i quali, accuratamente scelti dai quadri degollisti dell'esercito saranno organizzati in unità militari di settore e messi a disposizione del ministro degli Interni, il riformista Moch, lo uomo di fiducia del generale Marshall e degli imperialisti americani, reduce da un soggiorno a Washington di oltre un mese. L'art. 3 della legge prevede che «le autorità civili e militari potranno ricorrere a requisizioni ed all'impiego di queste unità». L'art. 4 mira a porre fuori legge tutta la stampa comunista e sindacale che appoggia i lavoratori in sciopero e stabilisce «tutti coloro che tentano di estendere o mantenere una astensione dal lavoro sono puniti fino a 5 anni di reclusione e 500 mila franchi di ammenda, pena che verrà raddoppiata qualora questi incitamenti risultassero da manovre concertate».

Volontà di provocazione

Non basta: la legge Schuman-Moch mira pure a mettere in stato di illegalità pratica permanente le organizzazioni, il Partito comunista e la CGT, stabilendo che le stesse pene verranno applicate contro oratori e diffusori di manifestini ed organizzatori di scioperi. Per eseguire queste sanzioni verrà applicata la «procedura di flagrante delitto». Infine tutti i funzionari e dipendenti statali e parastatali comunali, di industrie nazionalizzate o di interesse pubblico che si mettono in sciopero saranno immediatamente revocati e sottoposti alle sanzioni di cui sopra.

Schuman e il blocco anticomunista ed antioperaio di Palazzo Borbone tentano di approvare la legge anticostituzionale e fascista a tambur battente, prima di mezzanotte, in spregio ad ogni diritto e consuetudine parlamentare. Nella loro folle speranza di spezzare la volontà dei lavoratori francesi, Schuman presenta una legge terroristica e fascista come mai in Francia è stata promulgata neppure sotto Laval e Petain. E' evidente che questa legge è inapplicabile.

Che cosa significa revocare dallo impiego tutti i dipendenti statali dei servizi pubblici ed industrie nazionalizzate? Gli scioperanti sono oggi due milioni e mezzo in tutta la Francia, i servizi pubblici parigini sono in sciopero da stamane. I lavoratori algerini si sono schierati anch'essi nella grande battaglia in difesa della democrazia e dell'indipendenza della Francia.

Ma Schuman, presentando questa legge che sa di non aver la forza di farla applicare, tende a creare nel paese una situazione di guerra civile, tende a provocare l'irrimediabile lanciando i riservisti degollisti contro gli scioperanti; cerca di spargere sangue, sapendo che dinanzi ad una situazione divenuta rapidamente insostenibile il suo governo provocherà la morte della Repubblica ed aprirà la via alla dittatura degollista.

Schuman, cattolico di destra, che nel '40 votò i pieni poteri a Pétain era ai servizi come sottosegretario in quel primo ministero del maresciallo che segnò la morte della III Repubblica agisce oggi come un sottosegretario di De Gaulle ed il servo dell'imperialismo americano.

La situazione in Francia evolve con una rapidità eccezionale. Si può dire che precipita. Stamattina ho visitato il complesso delle officine Renault che è per Parigi quello che la FIAT è per Torino. Gli operai occupano le officine dal 23 novembre ininterrottamente giorno e notte. Ho molti amici nella Renault e mi hanno accompagnato attraverso i reparti.

Le porte di ogni officina sono barricate. Il socialista gollista Moch, degno erede di Scheidemann e Noske, sta infatti facendo rastrellare le aziende, le sezioni e gli uffici da contingenti di esercito e polizia; ma se costoro riescono a mettere a soqquadro le fabbriche ed a far sgomberare i lavoratori di piccole e di certe medie aziende in nome del principio della libertà del lavoro, alla Renault dopo un primo amaro assaggio non si sono più ripresentati; ma domani la polizia di Schuman-Moch e l'esercito di De Gaulle potrebbero ripetere il tentativo su più larga scala.

Stamane alle 7, a Billancourt, ho visto operai in sciopero affrettarsi verso i loro reparti, col bavero alzato per proteggersi dalla neve e dal vento, per dare il cambio ai loro compagni che hanno montato la guardia per tutta la notte in difesa delle loro officine come nei giorni dell'insurrezione, quando Parigi operaia era minacciata da un'altra dittatura straniera. Gli operai del complesso Renault difendono le loro macchine, il loro diritto alla vita ed alla libertà. Vi sono dei soldati alle porte ed ai cancelli, i muri di cinta sono sorvegliati da picchetti e pattuglie. —

« Non torneremo indietro »

«Non ritorneremo indietro a Pétain, a Daladier, all'imprigionamento in massa di 90 mila comunisti, come nel 1939, complice Blum e le altre carogne» mi dice un operaio metallurgico, fermo, deciso come tutti i suoi compagni a non lasciarsi trascinare fuori dalla «sua» officina a colpi di calcio di fucile e di manganello dalla polizia di Moch o dei riservisti di De Gaulle.

Ma gli episodi di solidarietà di gran parte della nazione con i lavoratori in sciopero si moltiplicano e

LUIGI CAVALLO

(continua in 4. pag., 4. colonna)

LA CONFERENZA DI LONDRA

Molotov riafferma la necessità di un governo centrale tedesco

LONDRA, 29. — Nella riunione odierna del Consiglio dei Ministri degli Esteri Marshall, Bevin e Bidault si sono opposti alla proposta di Molotov che la creazione di un governo centrale tedesco preceda lo svolgimento della Conferenza della Pace per la Germania.

Il segretario di stato Marshall ha fatto la seguente dichiarazione secondo i funzionari presenti alle discussioni:

«Noi consideriamo importanti entrambi i problemi della Conferenza della Pace e della creazione di un governo tedesco. Io spero che un adeguato governo tedesco sarà in vita prima che si apra la Conferenza della Pace, nessuno dei due problemi deve essere subordinato all'altro».

Il ministro Bevin si è immediatamente allineato sulla posizioni di Marshall. Anche Bidault si è dichiarato contrario alla proposta di Molotov.

Molotov ha allora riaffermato la necessità di creare al più presto un governo centrale tedesco secondo la formula e gli accordi raggiunti a Potsdam. Il ministro degli esteri sovietico ha sottolineato il fatto che il problema del governo centrale tedesco non può essere rinviato indefinitivamente e che esso rimane il problema più importante se si vuole effettivamente assicurare la pace in Europa. Egli ha ricordato che per i trattati italiano, bulgaro, romeno e ungherese esistevano dei governi centrali prima della riunione della Conferenza di Parigi.

I Quattro hanno convenuto di ammettere il Pakistan alla futura Conferenza della pace sulla Germania.

LE DONNE PER LA PACE

La Giornata Internazionale della pace, sarà celebrata oggi in tutta Italia ad iniziativa dell'Unione Donne Italiane.

A Milano verrà pubblicato un manifesto contro la bomba atomica, mentre si raccoglieranno, nelle case e nei locali pubblici, firme di cittadini aderenti all'iniziativa per la pace universale, per inviarle all'ONU.

La divisione della Palestina decisa dall'O. N. U.

FLUSHING MEADOWS, 29. — Il piano di divisione della Palestina è stato adottato dall'assemblea generale dell'ONU con 33 voti contro 13 e 10 astensioni.

Gruppo parlamentare comunista

Per disposizione della Presidenza del Gruppo e della Segreteria del Partito tutti i compagni deputati senza eccezione sono tenuti ad essere presenti a Roma nella giornata di martedì 2 dicembre.